

L'agroeconomista Segrè

«Quando la dieta peggiora a rimetterci è la salute»

L'ideatore di Last Minute Market: tra le cause ci sono l'inflazione e il calo del potere d'acquisto
«I consumatori riducono dove possono. Ma risparmiare su ciò che mangiamo è dannoso»



Non è un caso che parallelamente aumentino i casi di obesità e malattie collegate

di **Alessandro D'Amato**
ROMA

«**Acquistiamo** gli smartphone per fotografare il cibo che poi non mangiamo, evidentemente». Il professor Andrea Segrè, docente di economia circolare e politiche per lo sviluppo sostenibile all'Università di Bologna, se la cava all'inizio con una battuta per commentare il dossier di **Confcommercio** sui consumi che dice che la spesa per i cellulari è aumentata del 6.500% e quella per alimentari è diminuita del 10%. Poi però torna serio: «In realtà i numeri colpiscono soprattutto per il cibo. Così come è significativo che anche per la ristorazione non abbiamo raggiunto i livelli pre-pandemia. E che secondo i dati del nostro Osservatorio Waste Watcher lo spreco domestico è in aumento. Dall'altro lato va segnalato un peggioramento anche qualitativo degli alimenti che si acquistano e poi si mangiano».

E questo come mai accade?

«In primo luogo c'è il problema dell'inflazione e della diminuzio-

ne del potere di acquisto. Questo va a riflettersi sulla dignità e sulla salute. Non è un caso che parallelamente siano aumentati il sovrappeso, l'obesità e le malattie collegate. Vorrei poi segnalare che da noi parliamo spesso di quella mediterranea come di una dieta equilibrata e salutare, ma gli italiani se ne stanno progressivamente allontanando. E questi numeri ne sono la prova».

Oltre agli alimentari sono in calo anche le spese per abbigliamento (-3,9%), mobili ed elettrodomestici (-3,5%). Cosa lega questi settori?

«Evidentemente i consumatori riducono dove possono perché diminuisce la capacità di spesa. E in questa ottica tagliano gli elettrodomestici e l'abbigliamento, così come qualche altra spesa, il che ha un senso perché non è indispensabile. Ma il mangiare no».

Perché?

«Perché bisognerebbe mangiare bene a colazione, a pranzo e a cena. Anzi, i nutrizionisti aggiungono anche due spuntini. Comprare quel consumo abbassandone la qualità ha un impatto sulla salute, mentre un vestito se si mette due anni o tre non cambia nulla. Invece non si rinuncia allo smartphone: si preferisce fotografare un alimento e metterlo su un social - lo fan-

no in tantissimi, non capisco quale gusto si provi - e di questo ci si sfama come se fosse un cibo virtuale».

Come un simbolo.

«O un totem. E questo è un indicatore forte. Vuol dire che per noi è più importante far vedere quello che mangiamo rispetto a quello che succede alla nostra salute. Il rapporto **Confcommercio** ci fornisce un segnale di come è messa la nostra società. Ovvero non molto bene, mi viene da dire».

Lei è l'ideatore della campagna Spreco Zero. Quanto influiscono queste iniziative sul totale della popolazione? Possono essere anche queste collegate al calo dei consumi di alcuni prodotti?

«Assolutamente no. Non vogliamo ridurre i consumi ma riqualificarli. Il significato è «Consuma quanto ti serve e il meglio che c'è». La nostra campagna vuole stimolare un consumo consapevole e responsabile, con un impatto positivo anche sull'ambiente. Vogliamo una dieta sana e sostenibile. Non riduciamo a zero i consumi. Riduciamo a zero gli sprechi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

